

ANNALISA D'ASCENZO

RISPOSTE UMANE E DINAMICHE TERRITORIALI  
INNEScate DA EVENTI CALAMITOSI.  
RIFLESSIONI EPISTEMOLOGICHE E METODOLOGICHE

Tra gli incontri ormai divenuti un atteso appuntamento annuale per chi si occupa del territorio in chiave diacronica, a differenti scale, avvalendosi di una molteplicità di fonti – in particolare quelle cartografiche –, annoveriamo con sicurezza i seminari di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* organizzati a partire dal 2007 dal Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci” del Dipartimento di Studi umanistici dell’Università Roma Tre, in collaborazione con il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (cfr. la serie delle pubblicazioni relative: D’ASCENZO, 2009 e 2011; GALLIA, 2014; MAGGIOLI, MASETTI, 2011; MASETTI, 2008). Nel corso delle edizioni l’appuntamento romano ha permesso a molti ricercatori, italiani e stranieri, provenienti principalmente dall’ambito geografico, ma appartenenti a varie aree disciplinari, di incontrarsi e confrontarsi, conoscendosi e dialogando, mettendo insieme i propri apporti, gli spunti epistemologici e i metodi di ricerca, i linguaggi e le esperienze, per arricchire sempre più la gamma di prospettive con cui approcciare alla complessità dei problemi e delle tematiche di studio. Da questa condivisione sono nate collaborazioni scientifiche, ricerche e, non ultimo, rapporti di amicizia che hanno dato corpo ad una rete, che speriamo di allargare sempre più, composta da studiosi e da strutture presenti nelle università e nei centri di studio nazionali e internazionali.

La raccolta di saggi che presentiamo rappresenta i risultati delle ricerche esposte, dibattute e comparate nel corso della nona edizione del Seminario, svoltasi nel 2015, dedicata ai *Terremoti e altri eventi calamitosi nei processi di territorializzazione*. Il tema, purtroppo sempre attualissimo, era stato proposto dagli organizzatori per riflettere su come e quanto gli avvenimenti disastrosi, di origine naturale e/o antropica, si collegassero strettamente alle dinamiche di territorializzazione, o meglio a tutte le fasi del processo di TDR, o addirittura le innesscassero. In particolar modo, si voleva porre l’attenzione sui diversi fenomeni individuabili, anche se nei fatti i casi maggiormente trattati hanno riguardato i terremoti e le inondazioni, non solamente in chiave di studio di ciò che è avvenuto nel passato, ma soprattutto di costruzione di una memoria e di una coscienza socialmente condivise sulle particolarità del territorio (non solo italiano), sui pericoli esistenti e ricorrenti, sui problemi affrontati dalle generazioni precedenti, sulle risposte e le soluzioni da quelle trovate, sulle

conoscenze e le tecnologie oggi disponibili per affrontare il rischio e cercare di prevenirlo.

Nel momento in cui il volume era pronto per la stampa la cronaca si è nuovamente riempita delle immagini e dei numeri della tragedia provocata dal sisma che il 24 agosto 2016 ha colpito l'Italia centrale. Non abbiamo potuto fare a meno di riprendere in mano il lavoro fatto e aggiornare alcune considerazioni. L'Appennino con i suoi movimenti ci ha ricordato ancora una volta i pericoli esistenti, ciò che addolora è constatare che, pur avendo le informazioni e le capacità tecniche per ridurre gli effetti del terremoto, drammaticamente ci ritroviamo periodicamente a elencare vittime. In questi giorni si sente spesso parlare di ricostruzione, di modelli da seguire, di casi emblematici (l'Umbria, L'Aquila, l'Emilia) portati come pro o contro in funzione delle scelte necessarie; quello che le persone colpite sembra rivendichino con forza è la volontà di ricostruire "dov'era e com'era", come si chiese già in Friuli nel 1976. Bisognerebbe seriamente riflettere anche su questo aspetto. Ad ogni modo, il tema della risposta agli eventi calamitosi è squisitamente geografico e i saggi qui raccolti lo dimostrano una volta di più, interrogando la scienza e il sentimento collettivo, richiamando fenomeni quantificabili ed elementi meno misurabili ma fondamentali, su tutti l'identità dei luoghi, che, da sola, rappresenta un macrocosmo in cui tutto si riunisce, si mescola e si riproduce.

Le identità locali costituiscono l'essenza stessa degli studi e delle discipline umanistiche, di certo di quelle geostoriche, che affrontano specificamente con le loro ricerche le varie manifestazioni tangibili e intangibili dei mutevoli rapporti instaurati dagli uomini con il territorio nel corso del tempo. Ma rispetto a queste identità locali, come vedremo fortemente plasmate dagli eventi naturali e in particolare da quelli calamitosi, constatiamo quanto sia facile perdere la memoria, sottovalutare il rischio, affidarsi colpevolmente alla fatalità. La comunità dei geografi ha dato e può dare un grande contributo in molti ambiti di ricerca e di azione, la frontiera più attuale si colloca sullo spartiacque dello studio delle dinamiche passate per comporre un quadro progettuale di interventi prospettici (DAI PRÀ, 2013).

Per chiudere il riferimento alle cronache, sembra di poter dire che, per quanto riguarda i soccorsi, ogni evento catastrofico vada a costituire un bagaglio di esperienze utili, ma la domanda di fondo a cui non riusciamo a rispondere è sempre la stessa: quando impareremo? Cnicamente ci chiediamo: quante vittime ancora dovranno contarsi per capire che la prevenzione è la migliore scelta, umanamente ed economicamente, che gli investimenti in questo senso possono dare al paese persino un grande impulso a migliorare, a crescere, a sviluppare l'economia?

Tornando al volume e all'occasione scientifica, ricordiamo che fin dall'inizio i nostri seminari hanno voluto essere un momento di incontro fra discipline diverse. Il tema ha raccolto l'interesse, ad esempio, dell'archeologo

Alessandro Guidi che ha studiato l'impatto delle eruzioni vulcaniche sul popolamento pre- e protostorico della Campania; un secondo intervento che arricchisce il ventaglio degli approcci settoriali al tema è quello di Antonio Colapietro e Mauro Lucarini che ricostruiscono gli eventi calamitosi avvenuti nell'età antica nella Piana di Fondi le cui tracce sono rimaste nelle leggende e nei miti trasmessi dai testi antichi, una pista di studio e di ricerca certamente suggestiva e promettente che merita l'attenzione degli studiosi e la collaborazione dei saperi (cfr. *Testo, contesto ed evento*, 2014).

Un altro aspetto che vogliamo nuovamente mettere in risalto è quanto i seminari *Dalla mappa al GIS* abbiano tradizionalmente seguito la linea tracciata nel primo incontro (CARACI, 2008; MASETTI, 2008), ossia quella di avere sempre presente due questioni nodali: da una parte, come esplicita chiaramente il titolo, la volontà di mettere in evidenza il contributo delle fonti geostoriche allo studio del territorio e, in parallelo, dell'utilità dell'utilizzo degli strumenti digitali e informatici in genere, i GIS su tutti, nel campo della ricerca storico-geografica e applicata alla governance.

Per quanto attiene al primo punto, anche questa nona edizione non ha tradito le aspettative: tra le diverse fonti interrogate e intrecciate fra loro (narrative, cronicistiche, iconografiche, ecc.), un consistente nucleo di interventi ha infatti utilizzato quelle cartografiche storiche, caratterizzate da transcalarità, molteplicità di tematismi e committenze. Tali documenti dimostrano ancora una volta le proprie multiformi valenze conoscitive cui si combina la capacità di supportare le analisi e le azioni odierne, guidando validamente le scelte politiche e i piani di intervento perfino in occasione di ricostruzione in seguito a eventi calamitosi.

Matteo Proto e perfino Alessandro Ricci, parlando di *Pax idraulica* nell'area delle Province autonome di Trento e di Bolzano, focalizzano l'attenzione proprio sull'elemento cartografico quale fattore determinante nei processi di gestione e modellazione territoriale del bacino idrografico dell'Adige, nel passato, e attualmente come principale elemento di analisi e di predisposizione di piani attuativi.

Un altro interessante caso di gestione delle acque fluviali è presentato da Luisa Spagnoli che, interrogandosi sull'azione territorializzante e i processi rigenerativi che la comunità tiburtina ha esercitato sull'Aniene, tra il XVI e il XIX secolo, per tentare di regimarlo e utilizzarlo in varie attività produttive, ricorre a un ricco corpus documentario composto, fortunatamente, da documenti scritti (memorie, relazioni, perizie tecniche) e testimonianze figurative (mappe, piante, sezioni, prospetti) che mostrano quanto sia importante e utile il confronto fra testo scritto e rappresentazioni grafiche per comprendere il territorio e i progetti prodotti. Ciò sollecita la constatazione più generale di quanto inscindibile e imprescindibile sia per i ricercatori la considerazione del rapporto esistente fra il territorio e le descrizioni e le rappresentazioni prodotte dagli attori locali; dentro queste testimonianze si celano infatti storie che possono essere svelate solo da uno studio attento e

partecipato, che possono raccontare buone pratiche antiche e vecchie incurie, atti territorializzanti e sentimenti resistenti.

Ancora in tema di dissesto idrogeologico studiato attraverso la fonte toponomastica, Michele Castelnovi ricostruisce le tracce delle caratteristiche funeste del territorio nelle fonti antiche, in particolare nomi di luogo di origine romana, che raccontano con quanta saggezza ambientale i genovesi abbiano evitato per molti secoli di costruire edifici in prossimità della zona alluvionabile. Un buonsenso perduto nel corso dell'Ottocento, e ancor più nel secolo successivo, quando sul tratto finale del torrente Bisagno cominciarono a essere edificate opere edili che ne impedirono progressivamente il naturale transito (persino i padiglioni dell'Esposizione che celebrava il quarto centenario della scoperta dell'America!), per arrivare ai disastri che si registrano attualmente nelle stagioni delle piogge.

Relativamente ai terremoti, la cartografia storica è stata ampiamente utilizzata da tre studiosi nel caso delle risposte umane alla distruzione di centri abitati. Annalisa D'Ascenzo, partendo da un caso di studio circoscritto, sulla base delle fonti disponibili, indaga il rapporto fra un castello dell'antico contado aquilano e la nuova città di fondazione, un rapporto segnato dalla forte identità locale contrapposta alla forza aggregatrice del centro urbano, un legame che appare talmente forte e radicato da costituire storicamente una risposta alle crisi seguite ai sismi che hanno colpito l'Abruzzo interno negli ultimi otto secoli almeno, fino ad arrivare a quello dell'Aquila del 2009. Si delinea così una dinamica ricorrente di ritorno al paese che potrebbe essere presa in considerazione come chiave di lettura più generale.

Lo storico modernista José Miguel Delgado Barrado propone alcune riflessioni geostoriche sullo spostamento e la ricostruzione delle città in seguito a sismi devastanti, in particolare nel caso di Malpasso-Fenicia Moncada-Belpasso nel corso della seconda metà del Seicento. Le distruzioni furono seguite da trasferimenti spontanei e forzosi della popolazione, rispettivamente in vecchi o nuovi centri, nel secondo caso per assecondare interessi superiori di baroni o istituti ecclesiastici, dinamiche che incisero fortemente sul territorio e sulla vita delle persone coinvolte. Le rifondazioni hanno lasciato nelle carte storiche una mole enorme di informazioni toponomastiche, localizzative e anche riguardanti le piante urbane, aspetto che introduce al discorso sui modelli proposti e adottati, sulle tipologie delle città ideali e promesse, sulle forme ortogonali o radiali che ritornano nella storia urbana, tra vecchio e nuovo mondo. Su questo tema interviene anche Simonetta Conti che, rispetto al terremoto delle Calabrie del 1783 e alla successiva ricostruzione del tessuto urbano voluta dalla corte napoletana, individua l'avvenimento più importante nello schema razionale alla base delle piante delle nuove città pubblicate, ad esempio, nell'*Atlante del terremoto del 1783* di Giovanni Vivencio allegato alla sua *Istoria de' terremoti*.

Rimanendo al tema del terremoto del 1783, in Calabria e in Sicilia, Anna Grimaldi utilizza le fonti iconografiche e i resoconti di viaggio per riflettere

sull'impatto che il disastro ebbe sulla società e sulla cultura europea del tempo attraverso un'inchiesta scientifica voluta dal governo del Regno di Napoli, che portò alla realizzazione dell'importante progetto editoriale di Michele Sarconi corredato da un *Atlante iconografico* le cui tavole restituiscono la percezione del disastro e dei rapporti di forza fra la natura e l'uomo.

In chiave contemporanea, l'utilizzo di carte e infografiche da parte dei più diffusi quotidiani italiani per veicolare messaggi e formare le opinioni dei lettori è stata indagata da Antonella Primi e Chiara Accogli nei casi dei terremoti verificatisi a L'Aquila e Haiti nel 2009 e nel 2010. La lettura critica comparata di questa cartografia popolare divulgativa è stata condotta attraverso l'individuazione di tempi e di temi, della simbologia e degli elementi propri delle tavole, indagando il rapporto con il testo. Indipendentemente dagli interessanti risultati restituiti dalle studiose genovesi, per cui rimandiamo al saggio, la visione della carrellata di immagini raccolte sembra far emergere chiaramente l'elementarità di molte delle carte prodotte, che suggerisce la mancanza nelle redazioni di valide competenze nella loro elaborazione e più in generale rimanda alle difficoltà che la geografia e la cartografia riscontrano nell'essere considerate discipline precipue e praticate da esperti, cui rivolgersi in caso di necessità. Ciò si riallaccia a considerazioni, che verranno riprese più avanti, sulla esigenza di realizzare nuovi ed efficaci sistemi di rilevamento dei geografi, di restituzione degli aspetti comuni e delle specificità dei gruppi di lavoro e delle strutture geocartografiche esistenti, anche in proiezione della loro promozione verso l'esterno.

Sempre appoggiandosi alla cartografia tematica collegata ad eventi calamitosi recenti, Astrid Pellicano indaga il concorso di cause del grave dissesto idrogeologico che ha portato al disastro di Sarno del 1998, unitamente alla disamina dell'insieme delle misure predisposte dalle istituzioni competenti e alla congruità di queste con gli obiettivi di pianificazione, risultati ad oggi non sempre adeguati, in ritardo e disorganici.

L'elaborazione di cartografia tematica e di cartogrammi, la modellizzazione del tessuto urbano e l'utilizzo di GIS sono gli strumenti di restituzione dei dati e delle complesse indagini portate avanti dal gruppo de L'Aquila. Lina Calandra, Serena Castellani e Francesca Palma hanno presentato l'esperienza maturata nel post-sisma aquilano basata, come scrivono le autrici, su «una metodologia di ricerca-azione partecipativa/partecipante (RAPP) che mira a fornire elementi di ragionamento per la costruzione di una “narrazione” condivisa di ciò che accade: una narrazione pubblica e a più voci, orientata al cambiamento» in cui la «rappresentazione del territorio, e quindi l'elaborazione visuale dei risultati della ricerca, gioca un ruolo centrale» sia orientando la raccolta dei dati e delle informazioni che come mezzo narrativo. Rimandando alla lettura del lavoro, alla luce degli eventi funesti del recentissimo sisma, sottolineiamo l'applicabilità e l'utilità del metodo di ricerca-azione partecipativa/partecipante utilizzato come possibile strumento di racconto e di progettazione decisionale anche in altri contesti, poiché, si legge, «Siamo

convinti che la RAPP possa rappresentare uno strumento capace di favorire l'interazione tra cittadini, politici e ricercatori e possa contribuire, soprattutto in contesti di post disastro, a preservare la possibilità di essere felici e di sentirsi "bene e sicuri" nel proprio territorio» (infra).

La mancanza di fonti – ma diremmo la carenza di ricerche geostoriche – che permettano di acquisire conoscenze sugli eventi catastrofici del passato preclude oggi agli studiosi e ai tecnici l'accesso a informazioni utili nell'ambito della prevenzione e della difesa dai disastri naturali. Per ovviare a tale problema Paolo Macchia e Massimiliano Grava utilizzano i GIS per elaborare i dati estrapolati da resoconti, dizionari, catasti e carteggi ufficiali conservati presso gli archivi, prodotti a seguito del terremoto toscano del 1846. Le carte digitali realizzate contribuiscono alla migliore comprensione della catastrofe del passato; ciò che appare interessante è l'impressione ricavata dalle cronache e dalla documentazione di archivio che la Toscana seppe reagire alla catastrofe e muoversi in modo efficiente e sorprendentemente rapido.

Ancora in chiave storica, i geologi dell'ISPRA, Marco Pantaloni, Fabiana Console e Paolo Perini, grazie ai rilievi effettuati nel periodo 1870-1915 nell'area del Fucino, in particolare le relazioni redatte da alcuni ingegneri su incarico della famiglia Torlonia finalizzate alla risoluzione di problemi idraulici conseguenti la bonifica conclusa nel 1878, hanno elaborato un modello territoriale dinamico con il quale analizzare gli effetti al suolo prodotti dagli eventi antropici e naturali, come il terremoto. Le mappe e le elaborazioni prodotte nel passato, georeferenziate, in questo caso sono risultate essere preziose testimonianze storiche utili a quantificare l'entità delle variazioni topografiche legate ai fenomeni geologici naturali.

Muovendo da finalità predittive, i colleghi dell'ISPRA Fausto Marincioni e Michele Marconi propongono un modello probabilistico per formulare scenari di pericolosità sismica nella Regione Marche basato, da una parte sulla distribuzione spazio-temporale dei terremoti catalogati dal 1981, dall'altra sull'incrocio dei dati con la valutazione della vulnerabilità sismica degli edifici. Gli scostamenti riscontrati tra modello e realtà nulla tolgono alla validità dell'esperimento, che offre il grande vantaggio di essere aggiornabile e implementabile, ma soprattutto applicabile anche ad altri casi di studio.

Un ulteriore ricorso alla toponomastica come fonte storica per la localizzazione delle aree colpite da eventi calamitosi, questa volta le frane, è oggetto del contributo di Valbona Flora e Nicola Gabellieri applicato al caso toscano. Come scrivono gli autori, poiché sopravvivono ai cambiamenti del paesaggio locale, i toponimi divengono documenti storici di passati fenomeni e dinamiche che possono essere sottoposti ad analisi e interpretazione. Estrapolati da fonti storiche diacroniche, essendo geolocalizzabili, i nomi di luogo possono inoltre essere inseriti in un GIS ed elaborati per produrre osservazioni sul lungo periodo. Si conferma ancora una volta, così, l'utilità della toponomastica come fonte analitica e si propone una metodologia esportabile in altri contesti.

Il taglio e gli strumenti utilizzati in questi ultimi articoli citati permettono di ricollegarci al secondo aspetto centrale nei seminari *Dalla mappa al GIS* cui abbiamo accennato, ossia l'intenzione di mantenere una costante riflessione epistemologica e metodologica sull'utilizzo dei laboratori geocartografici come sostegno alla ricerca e alla didattica universitaria. Dando per acquisito il nodo vitale della necessità che vi sia sempre uno strettissimo e costante rapporto fra ricerca e didattica, su cui siamo tutti d'accordo, ci soffermiamo solo a considerare che, anche quest'anno, le strutture laboratoriali, in qualunque modo si definiscano, hanno dato il loro valido contributo. Rinviando alla lettura dei saggi per le definizioni più specifiche dei singoli contributi e delle ricerche che in ciascun caso sono state condotte, citiamo innanzitutto il laboratorio geocartografico "ospite", intitolato a Giuseppe Caraci, che ha sostenuto le ricerche geostoriche e ha prodotto le tavole tematiche di analisi sul caso del contado aquilano e del paese di Fonteavignone. Ricordiamo poi il Laboratorio B. Bagolini che ha supportato le vaste competenze acquisite dal gruppo di ricerca trentino sulla cartografia storica e sul tema liminare (cfr. DAI PRÀ, 2013). Ancora, il Cartolab dell'Università di L'Aquila ha reso possibile l'elaborazione dei dati e delle ricerche che hanno dato corpo all'azione di geografia sociale delle ricercatrici aquilane. In molti altri casi i colleghi intervenuti non hanno reso esplicito come, con quali strutture e strumenti, abbiano proceduto alla produzione delle tavole e dei cartogrammi che accompagnano i loro studi, immaginiamo però che vi sia per loro possibilità di rivolgersi a un tecnico oppure si avvalgano delle proprie competenze digitali ottenute grazie a una preparazione specialistica apposita. Pensiamo certo agli accademici, ma anche ai ricercatori degli enti di ricerca nazionali.

Questo ci riconduce al tema accennato dell'acquisizione di capacità nella gestione digitale delle informazioni, dei database e dei GIS, quindi, soprattutto in ambito accademico, alla questione della formazione nei suoi vari livelli (lauree triennali e magistrali, master, dottorati, ecc.). È evidente che sia e debba essere l'università a gestire ed erogare tali saperi e la preparazione necessaria a creare, da una parte, i ricercatori che raccolgono le informazioni, cercano e interrogano le fonti, costruiscono in scienza e coscienza i dati e interpretano i risultati delle elaborazioni, dall'altra le figure professionali in grado di supportare con intelligenza e preparazione tecnica committenze interne agli atenei o esterne ad essi, come nell'esempio delle cartografie pubblicate dai quotidiani precedentemente citato.

Per concludere, ci sembra che, in funzione di tutto quanto è stato finora detto, sia importante ora che la comunità dei geografi accademici collabori alla realizzazione di un censimento delle strutture geocartografiche che supportano la ricerca e la didattica geografica, nelle università e poi anche fuori di queste, arrivando a comprendere anche le altre che si occupano di temi e lavorano con strumenti propriamente geografici. Questo progetto, che risponde a esigenze avvertite da più parti (ALBOLINO, GALLUCCIO, in corso di stampa), venne

lanciato in altra veste già nelle edizioni del Seminario del 2008 e 2009 (cfr. D'ASCENZO, 2009 a e 2011; MAGGIOLI, MORRI, 2009). Avere un quadro chiaro dell'esistente, con le singole specificità, dovrebbe favorire la creazione di un network fra i laboratori che supporti le ricerche, i progetti e le richieste di finanziamento nazionali e internazionali. D'altro canto ciò permetterebbe inoltre di intercettare maggiormente le richieste esterne, le committenze provenienti dal mondo dell'informazione, dell'imprenditoria e anche della gestione pubblica del territorio.

BIBLIOGRAFIA

- ORNELLA ALBOLINO, FLORIANA GALLUCCIO, *Laboratori geo-cartografici universitari in Italia: esperienze a confronto*, intervento al Convegno dell'Associazione Italiana di Cartografia *Cartografia per la conservazione, gestione e valorizzazione dei beni culturali* (Salerno, 28-30 aprile 2015), in corso di stampa.
- ILARIA CARACI, *Premessa*, in CARLA MASETTI (a cura di), «Atti del primo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (5-6 marzo 2007)», Genova, Brigati, 2008, pp. 9-10.
- ELENA DAI PRÀ (a cura di), *APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino. Approcci geostorici*, Mantova, SAP Società Archeologica, 2013.
- ANNALISA D'ASCENZO, *Un patrimonio geocartografico per la didattica e la ricerca: la tradizione del Laboratorio "Giuseppe Caraci"*, in ANNALISA D'ASCENZO (a cura di), «Atti del secondo seminario *Dalla mappa al GIS*», Genova, Brigati, 2009 a, pp. 127-38.
- ID., *Premessa*, in ANNALISA D'ASCENZO (a cura di), «Atti del quarto seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (aprile 2010)», Genova, Brigati, 2011 a.
- ID. (a cura di), «Atti del secondo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (23-24 giugno 2008)», cit., 2009 b.
- ID., *Il Progetto LAGIRE*, in MARCO MAGGIOLI, CARLA MASETTI (a cura di), «Atti del terzo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (maggio 2009)», Genova, Brigati, 2011, pp. 55-59.
- ID. (a cura di), «Atti del quarto seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (aprile 2010)», cit., 2011 b.
- ARTURO GALLIA (a cura di), *Studi storico-cartografici. Dalla mappa al GIS*, Genova, Brigati, 2014.
- ID. (a cura di), *Cartografia storia e GIS nella gestione, tutela e valorizzazione dei beni ambientali e culturali*, Roma, Labgeo Caraci, 2016.
- MARCO MAGGIOLI, *Introduzione*, in MARCO MAGGIOLI, CARLA MASETTI (a cura di), «Atti del terzo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (maggio 2009)», Genova, Brigati, 2011, pp. 7-9.
- MARCO MAGGIOLI, CARLA MASETTI (a cura di), «Atti del terzo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (maggio 2009)», cit., 2011.
- MARCO MAGGIOLI, RICCARDO MORRI. Per una rete dei laboratori universitari di geografia: riflessioni e proposte, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Atti del secondo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS**, cit., 2009, pp. 153-167.
- CARLA MASETTI, *Presentazione*, in CARLA MASETTI (a cura di), «Atti del primo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (5-6 marzo 2007)», cit., 2008 a, pp. 11-14.
- ID. (a cura di), «Atti del primo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (5-6 marzo 2007)», cit., 2008 b.
- Testo, contesto ed evento. Geomorfologia, una nuova frontiera delle Scienze della Terra*, «Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia», XCVI, ISPRA, 2014.